

La risposta del senatore BODEGA

La Lega Nord Padania, ha espresso parere favorevole. Allego di seguito la dichiarazione di voto fata dal sen. Divina Sergio, a nome del gruppo Lega Nord.

Cordiali saluti.

Lorenzo Bodega

Legislatura 16° - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 140 del 03/02/2009

[1]DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signora Presidente, noi non siamo molto abituati a letture capziose o arzigogolate. Guardiamo un po' più in faccia la realtà dei fatti. Dobbiamo dire una cosa, cari colleghi: forse, per la prima volta dopo tanti anni, si parla un'altra lingua. Dopo anni di tensione con la Libia, possiamo leggere il titolo del Trattato dove si parla di amicizia e di cooperazione. Potremmo dire che

l'oggetto sostanziale di questo Trattato è un recupero dei rapporti con la Libia; rapporti che sono sempre stati caratterizzati da continue crisi, fin dal 1969, da quando si insedia al potere Muammar al Gheddafi. Infatti, l'anno successivo gli italiani vengono cacciati dalla Libia, le proprietà italiane vengono confiscate, i rapporti degenerano, la Libia non resiste e non sa stare sul mondo della scena internazionale.

Nel 1986 i rapporti con gli USA scadono e gli Stati Uniti bombardano Tripoli e Bengasi. La risposta della Libia è la seguente: siccome l'Occidente è accomunato bisogna mandare un segnale all'Europa. Qual è il posto più vicino? L'Italia. Forse è soltanto per una questione balistica che il missile indirizzato a Lampedusa non esplode e non produce, ahimè, danni. Il Senato ne avrebbe potuto avere un grande danno: forse oggi non sarebbe presente l'unica parlamentare che mai abbia espresso l'isola, la senatrice Maraventano, che ci sembra del resto molto impegnata sul fronte che poi il Trattato oggettivamente affronta.

La Libia si pone sempre più in un pericoloso isolamento. Pensiamo, per esempio, alla tragedia di Lockerbie, in Scozia, dove una bomba scoppia in un aereo e produce un'infinità di vittime; la Libia è coinvolta al punto che la comunità internazionale la obbliga a consegnare almeno i presunti responsabili.

Quando è che cambiano questi rapporti? La normalizzazione avviene, più o meno, nel 2003, quando la Libia finalmente sottoscrive un accordo con la comunità internazionale e firma al Consiglio di sicurezza dell'ONU un atto con il quale si impegna a non partecipare più a nessun atto di terrorismo ed a rinunciare per sempre a programmi di costruzione di armi di distruzione di massa; inoltre, essa si impegna a concedere un risarcimento dei danni a tutte le vittime degli attentati che l'hanno vista più o meno coinvolta. Nel 2003 il Consiglio di sicurezza dell'ONU deve mutare orientamento nei confronti della Libia e revoca tutte le sanzioni che aveva decretato fino ad allora.

Da quel momento anche i rapporti con l'Italia divengono più distesi; infatti, si stringono accordi bilaterali sul turismo, sulla cooperazione culturale, sulla protezione degli investimenti dei reciproci Paesi. Sono però tutti pezzetti, è una specie di mosaico, che solo oggi va a creare un quadro di una certa compiutezza con l'accordo attuale.

Cosa potremmo dire noi, forse a scapito nostro? Che la Libia è

riuscita ad ottenere ciò che ha sempre chiesto, ovvero una condanna del colonialismo italiano. Va anche detto che il nostro colonialismo, all'epoca, non era nemmeno contrario al diritto internazionale. È pertanto una nostra libera scelta quella di far distendere nuovamente i rapporti tra Italia e Libia, forse più per nostri interessi. Ricordiamoci, infatti, che, soprattutto per quanto riguarda i flussi migratori, siamo veramente vicini alla Libia ed azioni comuni sarebbero in ogni caso estremamente interessanti per noi.

La sostanza del Trattato, secondo noi, si può riassumere in due punti: andiamo a chiudere l'ennesima partita dei risarcimenti ma, allo stesso tempo, rendiamo la Libia uno Stato più collaborativo nei nostri confronti. Ci costa qualcosa? Ahimè, tutto ha un prezzo. Il costo dell'operazione, sulla carta, sembra importante: 5 miliardi di dollari. Tale costo è però diluito in un ventennio. Ma leggiamo bene questo impegno: chi gestirà questi 5 miliardi di dollari? Verranno gestiti dall'Italia selezionando imprese esecutrici dei lavori che opereranno in Libia, per un ammontare di investimenti pari, nel ventennio, a 5 miliardi di dollari. È molto diverso fare un'iniezione keynesiana interventista, sul territorio o fuori del territorio, quando sono sempre soggetti italiani a partecipare, creando reddito e pagando le imposte nel nostro Paese. Proviamo a leggere tale impegno senza schermi, senza occhiali ideologici, con un tantino di oggettività. Per noi si tratta di un aspetto molto importante. Così come è importante l'impegno di costruire abitazioni con materiali portati e forniti da imprese italiane (probabilmente solo la sabbia si comprerà sul posto).

Ci sono aspetti collaterali che a noi sembrano anche giusti. Le depredazioni non sono cose buone. Metà dei musei europei è piena di materiali più o meno prelevati; il restituire manoscritti o reperti archeologici dichiaratamente di proprietà dello Stato libico ci sembra quasi un gesto di dovuta generosità o di dovuta restituzione.

Una cosa importante che nessuno ha avuto il coraggio di sottolineare è che c'è una contropartita: le aziende italiane hanno dovuto lasciare la Libia, lasciando opere, infrastrutture e crediti bloccati in quel Paese. Con questo Trattato, secondo la nostra valutazione, almeno 21 imprese italiane che aspettavano risarcimenti, oggi possono ottenere l'incasso del mancato introito e guadagno, che si può stimare in 250 milioni di euro, che rientreranno immediatamente in Italia, nelle casse di imprese italiane. Scusate se è poco il fatto che la Libia si dichiari non ostile nei confronti dello Stato italiano e che non si possano usare i reciproci territori per attività ostili all'altra parte.

I senatori dell'opposizione hanno sollevato alcune obiezioni: crediamo che se la Libia agisse al di fuori dal diritto internazionale, ad esempio attaccando una nave di un Paese NATO in alto mare, l'Italia sarebbe obbligata, nel rispetto del Trattato NATO, ad assistere lo Stato attaccato, senza violare il contenuto del Trattato che ci accingiamo a firmare.

L'interesse della Lega Nord è comunque focalizzato sull'articolo 19 del Trattato in esame, che riguarda il rafforzamento della collaborazione nella lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. È stato citato, credo un po' a sproposito, quanto accaduto a Lampedusa. Ciò che non vogliamo è proprio ridurre il nostro Paese ad un ricettacolo impossibile da gestire, a causa di ingestibili flussi migratori. Sappiamo che il

ministro Maroni oggi è in Libia e che tenterà di firmare con la controparte libica una convenzione simile a quella firmata con la Tunisia, che ha già permesso in questi giorni di rimpatriare 130 clandestini, anche se ciò non viene mai detto. Speriamo che da domani sarà possibile fare altrettanto con riguardo alla situazione emersa a Lampedusa e su quanto sopportato dalla nostra senatrice Maraventano, vice sindaco di Lampedusa, emergerà la verità.

Si è fatta molta confusione, ma la verità è un po' come l'olio e alla fine è destinata ad affiorare. Il secondo centro servirà a snellire le procedure per il rimpatrio di chi non ha diritto a rimanere in Italia. (Applausi dal Gruppo LNP). Tutto il popolo italiano se ne renderà conto ed anche i lampedusani rivedranno la loro posizione enfaticamente e forse strumentalmente e artatamente portata avanti dai loro rappresentanti locali.

Non c'è dubbio che la Libia ha probabilmente il nostro stesso interesse a gestire la situazione dell'immigrazione, perché essa stessa la sta subendo, come tanti altri Stati. Il disastro ambientale sta avvenendo in quella parte di mondo costituita dal Ciad, dal Sudan, dal Darfur, dalla parte nord della Somalia. Qui le emergenze umanitarie spingono fiumane di persone ad attraversare il deserto sperando poi di attraversare anche il mare. La Libia si trova nella condizione di non arginare i flussi migratori, perché non riuscirebbe a gestirli, e a lasciarli evacuare. Con questo Trattato di collaborazione, però, per cui le frontiere - soprattutto quelle terrestri - verranno gestite e controllate da forze militari italiane, saremo ancor più sicuri che esse verranno gestite in modo attento, a tutto vantaggio della sicurezza dei cittadini italiani. (Commenti del senatore Perduca).

Mi chiedo se a voi sembra poca cosa il fatto che la Libia firmi un trattato in cui si impegna a rispettare i diritti fondamentali dell'uomo e dunque, sostanzialmente, gli obiettivi e i principi della Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti umani: la Libia si è impegnata a far valere al proprio interno il diritto internazionale universalmente riconosciuto alla persona umana.

Vorrei concludere, signora Presidente, parlando della copertura finanziaria: non si era mai vista un'operazione così importante costare così poco alla comunità. Nessun cittadino pagherà un solo centesimo di euro per questa operazione. Se andiamo a leggere la parte che riguarda la copertura finanziaria, ci rendiamo conto che si tratta di una specie di Robin Hood tax perché pagheranno i costi di questa operazione soltanto quelle imprese e società commerciali, residenti in Italia, che operano nel settore della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e che hanno una capitalizzazione superiore ai 20 miliardi di euro. Signori, forse sbaglieremo, ma a conti fatti soltanto l'ENI rientra, per cui tutti i cittadini ne beneficeranno e soltanto un'impresa, con un'addizionale del 4 per cento, si sobbarcherà i costi.

Colleghi, guardando ai costi e ai benefici noi non possiamo non dire che non si è mai visto un Trattato così importante, che offrisse simili garanzie ai cittadini a costo zero. Il Gruppo della Lega non può che essere favorevole alla sua approvazione. (Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).